Quotidiano / Anno LV / N. 98 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 26 aprile 1978 / L. 200

Diffuse ieri 948.868 copie

Ieri grande successo della diffusione straordinaria in occasione del 33° anniversario della Liberazione: abbiamo diffuso 948.868 copie. Si preparano ora le grandi diffusioni del 30 aprile e del 1° Maggio: Livorno 22.000 copie il 30 aprile e 23.000 il 1° Maggio; per il 30 aprile: La Spezia 12.000, Imola 8.500, Rovigo 6.000, Novara 7.000, Rimini 16.000 nelle due giornate.

Popolo, giovani, soldati, partiti hanno manifestato uniti

La democrazia italiana è scesa in piazza

Silenzio dall'oscuro covo degli assassini

Imponenti manifestazioni unitarie a Milano, Venezia, Bologna, Livorno, Firenze e in numerose altre città - Commosso pellegrinaggio in via Fani - Nessuna comunicazione attendibile alla Caritas - L'inchiesta: spiccati nove ordini di cattura, sei riguardano noti brigatisti latitanti - Una nuova pista a Lucca? - Ieri perquisite 1500 abitazioni nella capitale

Ingrao a Livorno celebra il 25 aprile

Dipende da tutti il volto nuovo dello Stato

Dal nostro inviato

LIVORNO — La democrazia italiana, nata dalla lotta di liberazione, è a una prova storica. E' lo stesso patrimonio di conquiste strappate con le lotte di questi trenta anni ad essere minacciato dappresso. Ma proprio nella storia di questi anni travagliati e pur fecondi c'è un patrimonio straordinario da mobilitare per una nuova resistenza e per una nuova vittoria. Sta qui il senso del discorso che il presidente della Camera, Pietro Ingrao, ha pronunciato, ieri pomeriggio a Livorno, nel 33. della Liberazione.

Il discorso di Ingrao ha segnato la conclusione di un grande raduno cui hanno preso parte, con sindaci, gonfaloni e delegazioni di tutti i comuni della provincia, decine di migliaia di ex partigiani, di cittadini, di giovani, di donne che avevano attraversato mezza città, dalla Barriera Garibaldi a piazza della Repubblica, seguendo in corteo — con bandiere bianche, rosse e tricolori — un grande striscione che scandiva « Con la Resistenza, contro la strategia della tensione e la violenza, per la libertà, la democrazia, la convivenza civile ».

A questi temi si era riferito, in un breve saluto, il sindaco di Livorno Alì Nannipieri — sul palco era presente una folta delegazione di ufficiali della caserma dei paracadutisti « Vannucci » e dell'Accademia navale — nel consegnare ad Ingrao le 25 mila firme raccolte in pochi giorni tra la cittadinanza in calce ad un appello contro il terrorismo lanciato dal comitato antifascista livornese e indirizzato al Parlamento. E su questa stessa parola d'ordine ha fatto leva Ingrao nel suo discorso.

Il senso vero della Resistenza — ha detto il presidente della Camera — è stata una battaglia per rendere il popolo italiano protagonista del suo destino. Perciò non volemmo affidare la cacciata dei nazisti solo agli eserciti alleati, e concepimmo e realizzammo la Resistenza come guerra di popolo e insurrezione di massa. E combattemmo perchè lo Stato non fosse più una macchina di apparati al di sopra e al di fuori di masse passive, ma l'espressione di un popolo organizzato e attivo politicamente. Proprio da questa straordinaria partecipazione di massa alla politica e allo Stato sono scaturite le travagliate ma significative conquiste di libertà e di giustizia strappate con la lotta in questi decenni.

Oggi è proprio questo patrimonio ad essere minacciato, ha rilevato il compagno Ingrao. Il rapimento di Aldo Moro e l'assassinio efferato della sua scorta sono il culmine di un attacco che mira ad annullare questa nuova democrazia che abbiamo cominciato a costruire con la Resistenza Oggi noi siamo colpiti e offesi dalla barbarie con cui i criminali non solo uccidono e minacciano altro sangue, ma puntano a umiliare e a distruggere la personalità stessa dell'imprigionato, e inscenano macabri riti e atroci sarcasmi con cui accompagnano o preparano l'assassinio. Comprendiamo e viviamo profondamente l'angoscia dei familiari di Aldo Moro, l'ansia di salvare la sua vita, la speranza che sia possibile far recedere i criminali dal delitto. Contemporaneamente dobbiamo avere lucida, severa coscienza di quelli che sono gli obiettivi di fondo delle bande terroristiche.

Attraverso la catena di agguati e di assassinii — ha aggiunto Ingrao — queste bande vogliono ridurre la vita politica del nostro paese a uno scontro di squadre, condotto all'ultimo sangue e fuori da ogni legge. Proponendo inammissibili ricatti e baratti, chiedendo che si stracci la Costituzione e si cancellino le regole della Repubblica, cercando di spaccare le forze politiche e i corpi dello Stato, essi vogliono creare la convinzione che non esista più alcuna legge, e che è cominciato il regno della violenza e della prepotenza. In questo modo e in questo caso non conterebbero più il consenso del popolo ma i mitra delle squadre. Verrebbe cancellata ogni concezione della politica e della vita nazionale come costruzione progressiva di milioni di cittadini, fondata sul consenso e sul dibattito anche aspro ma democratico. Questo è lo scopo vero a cui puntano i terroristi quando chiedono il cosiddetto « scambio dei detenuti ».

In questo modo — ha rilevato Ingrao — essi vogliono spingere l'uomo semplice a ritirarsi terrorizzato nella sua casa, a lasciare il campo allo scontro di squadre. Perciò il loro vero bersaglio è fondamentalmente quello di spossessare l'uomo semplice dei suoi diritti e delle sue possibilità. Perciò la risposta al terrorismo riguarda tutti e deve venire da tutti.

Pietro Ingrao ha ricordato poi che il 25 aprile del '45 si vinse perché alla lotta aveva partecipato tutto un popolo, e lo slancio di popolo era stato organizzato, aveva dato luogo a nuove istituzioni. Vincemmo — ha aggiunto — perché durante la guerra partigiana sapemmo creare organismi unitari originali come i CLN. Vincemmo perché, crollato il fascismo, e pur nella differenza

Giorgio Frasca Polara

(Segue in penultima)

Lettera dei familiari a Moro

MILANO — « Il Giorno » di Milano di oggi pubblica una lettera indirizzata in data 25 aprile dalla famiglia ad Aldo Moro. Ecco il testo:

« Caro papà, sentiamo il bisogno, dopo tanti giorni, di farti giungere, con queste poche righe, un segno del nostro affetto. Il pensiero di ogni momento ti è dedicato con un amore nuovo, di giorno in giorno più consapevole di ciò che tu sei e sei stato per noi. E non soltanto per noi. Tocchiamo con mano l'affetto che hanno per te le più differenti persone: dai tuoi collaboratori ed amici ai bimbi, alla gente che ogni giorno ci scrive cose care per te.

« In questa tragedia abbiamo scoperto, ognuno a suo modo, che ci ha regalato insospettate risorse di forza morale e di amore. E proprio per questo, pur nella nostra grande debolezza, siamo oggi immensamente forti ed uniti. Coltiviamo, con la preghiera e con le opere, la speranza di riaverti con noi e di riabbracciarti. Anna sta bene e con particolare amore ti pensa ricordando ogni cosa bella da te ricevuta. Ti amiamo profondamente. La tua famiglia ».

MILANO — Piazza del Duomo gremita durante la manifestazione del 25 aprile. C'erano striscioni e bandiere di tutte le forze democratiche

Le celebrazioni del 25 aprile non sono sempre sfuggite, negli anni scorsi, al rischio di trasformarsi in un cerimoniale. Bisogna però dire che la giornata di ieri ha rivelato l'esistenza nel paese di una realtà politica e ideale per molti versi straordinaria. Le manifestazioni unitarie che hanno avuto luogo in tutto il paese — citiamo tra le tante quelle di Milano, Venezia, Bologna, Livorno, Firenze — non parlano solo di una massiccia partecipazione popolare. Ciò che colpisce è la loro grande ricchezza politica, un ritrovarsi insieme — nella difesa della Repubblica e nella volontà di rinnovarla —, di ceti sociali, di categorie, di forze sindacali e di partiti: quasi una nuova Resistenza per difendere il bene comune della democrazia dall'assalto eversivo. Non altrimenti deve essere interpretata la presenza, accanto ai lavoratori e ai rappresentanti degli organismi democratici, di militari, di agenti.

Ma straordinario è stato, questo 25 aprile, per il significato che esso ha avuto di grande conferma della tenuta dello spirito democratico. A distanza di quaranta giorni dalla mobilitazione di massa che riempì le piazze italiane il pomeriggio stesso del tragico agguato di via Mario Fani — e significativo è che proprio lì, sul luogo dell'eccidio della scorta e del rapimento di Aldo Moro, si sia svolto un commosso pellegrinaggio popolare indetto dai sindacati — la coscienza e la volontà di lotta del popolo italiano contro il terrorismo non solo non danno segni di cedimento, ma, al contrario, si rafforzano. Si è avuta la sensazione di una maturità persino più estesa e combattiva. Tutto ciò non era scontato. La logorante tensione — fatta di minacce, di gesti efferati e di terribili ricatti — scatenata dai brigatisti rossi, non ha raggiunto il suo scopo: il legame che unisce le masse alle istituzioni democratiche è più forte che mai; esso è la garanzia della libertà, ciò che fa forse del nostro paese un caso unico fra i paesi dell'occidente.

Sono giornate come quella di ieri che, in quest'ora grave, consentono di aver fiducia nella possibilità di portare l'Italia fuori della stretta e di rinnovarla, come i tempi esigono.

Escludendo soltanto lo scambio dei prigionieri

Craxi parla ancora di negoziati

La DC conferma che le istituzioni non possono trattare con gli eversori - Un nuovo appello di Waldheim introduce inopportuni riferimenti politici - L'«Osservatore»: lo Stato non può ingannare la legge

ROMA — La cronaca del dramma Moro è ferma al folle ricatto delle Br e alla replica del governo e delle forze democratiche. Tutte le sedi centrali dei partiti sono rimaste aperte e i gruppi dirigenti hanno scrutato ogni indizio di evoluzione di questa angosciosa situazione. L'unica voce ufficiale della DC, il vice-segretario Gaspari ha commentato così l'inevitabile rifiuto dello Stato a prendere in considerazione la richiesta di scambio fra Moro e tredici terroristi: « *Il governo, in sostanza, ha ribadito posizioni che erano già note. Sulla impossibilità di uno scambio di prigionieri (come li chiamano le Br e che per noi sono detenuti) è evidente che non ci fosse la possibilità di una concretizzazione. D'altra parte la posizione della DC è la posizione di tutte le forze politiche italiane perché nel Parlamento non mi pare ci sia nessuno che abbia proposto di lasciar liberi dei detenuti, tenendo conto che il nostro è uno Stato di diritto nel quale non sono possibili cose che le leggi non prevedono* ».

Lo stesso Gaspari si è brevemente incontrato con il Papa ed ha poi riferito di aver trovato Paolo VI « molto colpito » e dedito alla preghiera.

Gli oratori democristiani che hanno partecipato alle numerose manifestazioni unitarie del 25 aprile hanno ribadito le motivazioni, sofferte ma precise, che stanno alla base dell'atteggiamento del partito. E' significativo che questa linea venga riaffermata anche dall'organo vaticano. L'« *Osservatore romano* » definisce « *brutali, sprezzanti, terribili* » le pretese delle Br ed esprime l'avviso che la risposta del governo italiano

(Segue in penultima)

Una iniziativa di un folto gruppo di amici di Aldo Moro

ROMA — Un gruppo di personalità, legate da comune amicizia a Moro, ha diffuso ieri mattina, la seguente lettera: «Amici di vecchia data di Aldo Moro o a lui vicini in tempi più recenti per comunanza di formazione culturale, di spiritualità cristiana o di visione politica, insieme ad altri che comunque riconoscono l'alto significato civile della sua testimonianza ininterrotta, mentre sono in atto note autorevoli iniziative e altissimi appelli, per salvarne la vita, in cui ancora confidiamo, desideriamo affermare:

1 — L'Aldo Moro che conosciamo, con la sua visione spirituale, politica e giuridica che ne ha ispirato il contributo alla stesura della stessa Costituzione repubblicana, non è presente nelle lettere dirette a Zaccagnini, pubblicate come sue: esse costituiscono un tentativo di distruggere la fisionomia di Moro, tentativo colpevole quanto la minaccia di ucciderlo.

2 — La irrimediabile colpa di un eventuale, assurdo omicidio ricade soltanto sugli esecutori materiali e gli organizzatori di esso, le Brigate rosse non possono illudersi di scaricare su altri il peso di una condanna a morte che lo Stato italiano non riconosce applicabile in nessun caso ».

Seguono, quindi, le firme: monsignor Michele Pellegrino, ex arcivescovo di Torino, mons. Antonio Zama, ex assistente FUCI, mons. Pietro Rossano, mons Enea Selis, arcivescovo di Cosenza, Romolo Pietrobelli, Vittorino Veronese ex presidente UNESCO, Marisetta Baronetto, Salvatore Accardo, Maria Mariotti, Anna Civran, Giovambattista Scaglia, Almerina Aprà, prof. Gabriele De Rosa, prof. Pietro Scoppola, Franco Bongiani, prof. A. Monticone, Angelo Gaiotti, Paola Gaiotti, Max Dell'Orologio, Franco Casavola, Ugo Perrone, Fernando Cerchiaro, Laura Bianchini, padre Enrico Di Rovasenda, assistente dei laureati cattolici, Fausto Fonzi, Angela Gotelli, Maria Righetti, Ermanno Gorrieri, Luciano Tavazza, Ivo Murgia, Cristina Macchia, Paolo Prodi, prof. Achille Ardigò, Giuseppe Lazzati, Silvio Golzio, Leonardo Benevolo, Vittore Branca, Federico Alessandrini.

ROMA — Dagli aguzzini delle « brigate rosse » non sono arrivati nuovi cenni. Dopo il tragico comunicato di sabato e l'impressionante lettera estorta a Moro, un pesante silenzio gravido di preoccupazione ha riempito la giornata di ieri, anche se sul fronte delle indagini si è registrata una novità: la procura della Repubblica ha spiccato nove ordini di cattura per la strage di via Fani e il rapimento del leader dc.

Per la sorte del presidente democristiano, dunque, si continuano a vivere ore di trepidazione. I telefoni della Caritas internationalis hanno squillato a ripetizione anche ieri, ma non ci sono state comunicazioni attendibili: chiamano decine di mitomani, telefona gente che dice di volersi offrire in ostaggio al posto di Moro, eppoi si fanno vivi i soliti sciacalli. La telefonata più drammatica è arrivata l'altra sera, quando uno sconosciuto aveva annunciato che sarebbe stata fatta sentire la voce del presidente democristiano. Per la signora Moro era stato un crudele intrecciarsi di speranza e delusione: precipitatasi fuori casa, la donna aveva raggiunto sconvolta la sede della Caritas, inutilmente.

Davanti all'abitazione della famiglia Moro per tutta la giornata ha sostato una piccola folla. Non c'erano soltanto giornalisti, ma molti passanti che si fermavano per chiedere informazioni. I familiari del presidente dc hanno ricevuto molte visite: nel corso della giornata si sono recati in via di Forte Trionfale, tra gli altri, i collaboratori più stretti di Moro, Rana e Guerzoni, e il suo ex capo di gabinetto, Manzari. Nessuno ha voluto fare dichiarazioni ai giornalisti. Alle 14,30 è uscita la sorella di Moro. Visibilmente provata dal dolore, sorretta da un uomo che l'accompagnava, ha mormorato tra le lacrime: « Non sappiamo nulla, assolutamente nulla... ».

Dal fronte delle indagini, come accennavamo, ieri è arrivata una mezza novità: si è appreso che sono stati spiccati ufficialmente nove ordini di cattura per la strage di via Fani e il sequestro di Moro. Parliamo di mezza novità perché di questi provvedimenti si era parlato fin troppo da almeno sei giorni. Incredibilmente, infatti, fin da sabato mattina erano stati fatti trapelare i nomi delle persone incriminate: Prospero Gallinari, Corrado Alunni, Susanna Ronconi, Patrizio Peci, Enrico Bianco, Oriana Marchionni, Adriana Faranda, Valerio Morucci e Franco Pinna. I primi sei, come si sa, sono personaggi da tempo indicati come « brigatisti » e ricercati per diversi attentati. Gli altri, invece, sono un po' meno noti. E bisogna purtroppo osservare che, grazie alle voci fatte circolare con tanta facilità è probabile che a quest'ora abbiano preso le loro buone precauzioni per sfuggire alla giustizia.

Sugli indizi raccolti dagli investigatori a carico dei nove ricercati, invece, non è trapelato quasi nulla. Si sa di certo solo che una parte di essi sarebbero stati incriminati in base alle testimonianze di quanti hanno assistito al massacro di via Fani.

In ogni caso, mancano nell'elenco degli indiziati i « personaggi insospettabili » di cui gli investigatori avevano parlato nei giorni scorsi, lasciando intendere che erano stati individuati.

Nell'inchiesta inoltre, sembra assumere una certa importanza una nuova « pista » emersa dopo l'arresto a Lucca di cinque giovani trovati in possesso di pistole e sospettati di far parte di un'organizzazione terroristica.

Quella di ieri è stata anche una giornata particolarmente intensa per le ricerche.

Sergio Criscuoli

(Segue in penultima)

Dialogo tra Amendola e studenti romani sulla Resistenza

Per che cosa si combatteva e si moriva

ROMA — *In un'atmosfera semplice e severa, senza concessioni alla retorica, senza indulgenze al rito (una sola bandiera tricolore nell'aula magna gremita di folla, due vigili urbani in alta uniforme a rappresentare il Comune), studenti, professori, presidi, genitori di tre istituti scolastici, il Verrazzano, il Vallauri, il Fermi, si sono incontrati ieri mattina con il compagno Giorgio Amendola. Non è stata (né poteva esserlo) una celebrazione. E' stata una riflessione pacata nella forma, ma appassionata, preoccupata, drammatica, anche, sul passato, presente e immediato futuro. Partecipi all'iniziativa, anche i capigruppo della X Circoscrizione, segretari dei partiti, rappresentanti delle associazioni culturali e di massa e del sindacato di polizia.*

Presentato, con brevi parole, dallo studente Iazzetta, dal presidente del Consiglio d'istituto Saccomanno e dal preside Logrippo (del Verrazzano, che ospitava la manifestazione) Amendola si è rivolto ai giovani « che forse — ha detto — hanno della Resistenza un'immagine retorica ». E, prevenendo obiezioni che poi infatti ci sono state, ha proseguito: « La Resistenza fu semplicemente una lotta per la liberazione della patria In essa non c'erano disegni eversivi. Nasceva da uno stato di necessità, da una esigenza obiettiva ».

Roma, 8 settembre, la guerra perduta, l'armistizio (« fatto male, in un'atmosfera di sospetto, ma indispensabile, giusto »). La fuga del re, il crollo dello Stato. Soldati e ufficiali sono posti davanti al dilemma: arrendersi, cioè essere uccisi o deportati in Germania; oppure battersi. Il popolo sente che ci sono valori semplici, elementari, da difendere. Da quest'incontro fra popolo, soldati, e poche migliaia di antifascisti militanti liberati dal carcere e dal confino, nasce la lotta armata, la Resistenza.

L'analisi si nutre ora di aneddoti, anche crudi. Il racconto evoca scene di sangue, di ferocia e di eroismo. Per ordine del Partito, Amendola si sposta da Roma all'Emilia, al Veneto, a Milano, infine a Torino; sempre con incarichi politico militari. Arrestato dalle SS a Parma, viene rilasciato grazie a « ottimi » documenti falsi. Ma durante la breve detenzione assiste a episodi terribili: un arrocato, dirigente di Giustizia e Libertà, torturato, pesto, insanguinato, che sparisce nel nulla (« forse gettato nel fuoco »); un nonno che con parole forti, virili, consola il nipote diciannovenne mentre insieme vanno alla fucilazione.

In polemica con quanti, in questi giorni, hanno osato calunniare la fermezza del PCI di fronte al ricatto delle BR, spacciandola per « indifferenza », Amendola ha detto: « Noi comunisti siamo stati educati a pensare che il valore della vita non è assoluto. Dipende da come questa vita viene spesa ». Ha rievocato le lettere dei condannati a morte della Resistenza, uomini che scrivono alle famiglie per dire: non piangetemi, ho fatto solo il mio dovere, muoio per i miei ideali; che raccomandano ai figli di crescere secondo le idee di libertà e di giustizia. « In essi non c'era egoismo. Solo generosità ». Ha aggiunto: « Quanti compagni si sono fatti ammazzare, per non parlare! E non solo compagni comunisti; ma anche socialisti, cattolici, del Partito d'azione, ufficiali monarchici, come Montezemolo ». E ha sottolineato con energia: « La Resistenza non fu rossa. Fu tricolore ».

A Torino, seconda metà di aprile 1945. Situazione durissima, fame, freddo, massacri quotidiani. Il Comitato di liberazione decide un grande sciopero unitario, « affinché il popolo acquistasse coscien-

a. s.

(Segue in penultima)

OGGI

accanto a loro

ECCO, questa seconda lettera dell'on Moro a Zaccagnini, riportata ieri dai giornali, un'altra lettera che vorremmo non fosse mai stata scritta, e che le Br l'abbiano imposta o dettata o anche soltanto suggerita al prigioniero il quale, evidentemente, è sempre più incapace di discernimento e di resistenza, costituisce, da parte dei suoi carcerieri, la consumazione di una crudeltà non meno spietata di altre che possono sembrare più viste se Ma non è soltanto per questo che noi vogliamo segnalare questo documento E' anche, anzi è soprattutto, perché vi abbiamo letto una frase che merita, a nostro giudizio, qualche parola di commento L'on Moro a un certo punto si domanda a che cosa debbano ascriversi quelli che, nella sua mente sconvolta, definisce cinismo o indifferenza o spietatezza dei suoi amici democristiani, e si domanda perché essi rifiutino lo scambio richiesto: « Per la forza comunista — scrive — entrata in campo e che dovrà fare i conti con tutti questi problemi anche in contronto della più umana posizione socialista? »

Queste parole suscitano in noi il desiderio (meglio, il bisogno) di dissipare un equivoco che, Moro a parte, sia tenuto, magari inconsciamente, tormandosi in qualcuno, tratto a pensare che la sempre riaffermata fermezza dei comunisti a rifiutare qualsiasi trattativa coinvolgente lo Stato o i partiti e gli organi in cui lo Stato si concreta, escluda la commozione, il dolore, la pietà e il primato della vita ripetutamente invocati da coloro che si sono dichiarati favorevoli a trattare. Non è così I sentimenti di quanti non hanno creduto di poter condividere la nostra intransigenza (dissento che sinceramente rispettiamo) sono anche nostri e li nutriamo insieme con la fermezza, non subordinatamente. Ma abbiamo sempre creduto che la difesa della vita di tutti, fosse, il segno di una solidarietà e di una pietà ancora più grandi di quella che sentiamo per ognuno e che a quella fosse doveroso, nel terribile momento della scelta, sacrificare questa, pur avendone, lo diciamo senza ombra di retorica il cuore spezzato.

La famiglia, gli amici e il partito dell'on Moro, debbono sapere e convincersi che accanto a loro, in questo momento, hanno anche i comunisti, i quali, in un certo senso, soffrono la tremenda sorte del loro congiunto e del loro amico, forse ancor più crudamente di loro, perché non vogliono sottrarsi al compito di affermare il dovere primo e sopra tutto Le nostre scelte, compagni, sono sempre state le più difficili, ma la storia ci ha ogni volta mostrato che erano poi le più umane.

Fortebraccio

ALTRI SERVIZI E NOTIZIE ALLE PAGINE 2 E 3